

Il volume è ovviamente molto ricca di esempi (che a volte sono stati semplificati rispetto all'originale), ma mi domando se in una grammatica di questa mole non si dovesse indicare la fonte esatta degli esempi citati. Infatti, più d'una volta avrei voluto essere in grado di risalire alla fonte per fare delle verifiche.

La grammatica si rivolge in primo luogo a un pubblico danese e in molti casi troviamo confronti diretti con il danese (*cf.* ad esempio i §§ 303, 310, 359). Un paragrafo contrastivo dedicato al discorso diretto e indiretto non sarebbe comunque stato fuori luogo, perché l'uso modale e temporale del verbo nel discorso indiretto costituisce sempre una grande difficoltà.

La mancanza di una grammatica più approfondita dell'italiano destinato a un pubblico scandinavo pone da tempo problemi per l'insegnamento dell'italiano a livello universitario. Le cause sono due: le grammatiche esistenti sono o invecchiate o troppo piccole. La grammatica di SB e JSJ potrà colmare questa lacuna solo in parte, perché per la stragrande maggioranza degli studenti (almeno in Svezia), come per qualsiasi altro lettore non specialista, risulterà di difficile penetrazione, sia per la complessità nell'esposizione dei dati che per le sue dimensioni. È comunque prevista una versione «minore» di questa grammatica, che attendo con grande interesse.

La grammatica di SB e JSJ rappresenterà una pietra miliare nella storia della grammatica italiana, in quanto si tratta di un grande passo in avanti nella descrizione dell'italiano nel suo insieme. Il volume verrà studiato sia dagli studenti più avanzati che dai docenti. Si tratta insomma di un volume che tutti gli italianisti terranno a portata di mano.

Lars Larsson
Università di Uppsala

Lars Larsson: *La sintassi dei pronomi relativi in italiano moderno : con particolare riguardo alla concorrenza tra che e prep. + cui/il quale nella proposizione relativa ad antecedente temporale*. Uppsala, 1989. 322 p.

Come indicato nel titolo della tesi di Lars Larsson (LL), lo scopo del presente libro è uno studio della sintassi dei pronomi relativi nelle proposizioni relative ad antecedente temporale, specialmente della concorrenza tra le forme *che*, *in cui/nel quale* e *quando* nella relativa temporale. L'autore si chiede se le diverse possibilità siano intercambiabili in tutti i contesti o se ci siano fattori particolari, *formali* o *semantici*, che ne restringano l'uso a una sola di esse. LL constata che le grammatiche spesso esprimono giudizi opposti, e questo è, secondo LL, un segno che l'alternanza non è ancora stata studiata nei suoi particolari, cosicché lo scopo dell'autore è appunto di fornire dati più precisi sull'uso dei pronomi relativi, sia in generale che nella relativa temporale.

Nel primo capitolo, *Introduzione*, LL presenta il suo metodo. Studio sincronico basato su una solida documentazione, il cui punto di partenza è un corpus di lingua scritta: 30.000 pagine di prosa letteraria a diversi livelli stilistici, articoli di quotidiani e settimanali, tutti pubblicati dopo 1965, questo lavoro è fondato su dati *empirici*, tratta manifestazioni *concrete* e non le possibilità teoriche del *sistema*. Lo studio comprende

dati statistici sulle frequenze delle diverse possibilità della lingua. Troviamo brevi definizioni dei termini fondamentali: come introduttori di proposizioni relative vengono elencati *che*, *come*, *cui*, *dove*, *il quale* e *quando*, e un sintagma relativo viene caratterizzato come un sintagma in cui è presente un pronome relativo; una relativa avverbiale è una relativa in cui un sintagma relativo ha funzione avverbiale. Lo studio è basato sulla «classica» bipartizione fra relativa appositiva e relativa determinativa; però la problematica di questa distinzione non viene discussa. Come indica l'autore, questo studio non è una discussione sulla proposizione relativa in generale, né una discussione sulla distinzione dei vari tipi di relative.

Nel secondo capitolo, *I relativi nell'italiano moderno*, LL presenta la letteratura già esistente sui pronomi relativi italiani. Come principale studio precedente viene menzionato lo studio di Noordhof, *La construction relative en italien*, del 1937, cui si deve la conoscenza della sintassi dei pronomi relativi nell'italiano moderno; benché si tratti di uno studio diacronico, è la descrizione più completa. Sono inoltre menzionate le opere di G. Cinque, G. Herczeg, P.-M. Hottenroth e J. Schmitt Jensen, che però ogni tanto portano informazioni contraddittorie. Sono inclusi anche studi dei pronomi relativi in altre lingue, dato che questo lavoro si basa in parte su studi comparativi della sintassi dei pronomi relativi in altre lingue romanze. In un primo tentativo di descrivere e classificare i pronomi relativi e il loro uso le forme sono limitate a *che*, *cui*, *il che* e *il quale*. Il criterio fondamentale per la descrizione, *il genere e la forma dell'antecedente*, oppone *che* e *cui*, che sono indifferenti al criterio adottato per le forme *il che* e *il quale*; *il che* viene considerato una forma neutra di *il quale*. Il secondo criterio, *la funzione del relativo all'interno della relativa o del sintagma relativo*, rivela la concorrenza tra *che* e *il quale* in funzione di soggetto, *cui* e *il quale* in funzione di regime, *che* e *il che* come soggetto con antecedente neutro, e *che*, *il che* e *cui* in funzione di regime, essendo questi i casi in cui più forme sono in concorrenza. Come terzo criterio viene menzionata la distribuzione dei relativi nelle *relative determinative e appositive*, un criterio però che LL indica come insufficiente per una eliminazione di alcuno dei quattro casi di concorrenza soprammenzionati. Nelle sezioni seguenti del secondo capitolo vengono descritte le proprietà sintattiche dei relativi *che*, *cui*, *il quale* e *il che*. Fra l'altro, viene messo in rilievo che *cui* e *il quale* attributivo si distinguono dagli altri pronomi, perché possono essere subordinati a un altro membro della relativa. Una breve descrizione dell'uso dei relativi secondo la loro funzione grammaticale include quella delle forme avverbiali *come*, *dove*, *onde*, *ove* e *quando*. Come soggetto, oggetto e predicato nominale viene descritto l'uso di *che*, *il che* e *il quale*, come attributo l'uso di *cui* e *il quale*, come regime quello di *che*, *il che*, *cui*, *dove* e *il quale*, e da ultimo, in uso avverbiale, l'uso delle forme avverbiali sopraelencate.

Nel terzo capitolo, *Che: subordinatore polivalente*, troviamo una discussione dei diversi usi del *che* come subordinatore universale; LL però, invece di universale preferisce il termine di *che polivalente*, visto che il *che* non può apparire in qualsiasi contesto. Lo scrittore distingue fra 3 tipi diversi di *che* (p. 53): 1. *che* congiunzione semplice, 2. *che* elemento di congiunzione «composta» o di «locuzione congiuntiva» (*benché*, *a condizione che*, *ammesso che*, *mentre che*, *ora che*, *prima che*), 3. *che* relativo. E questi 3 tipi si possono ridurre a due, visto che nel secondo caso il *che* è o relativo (*ora che*) o completivo (*prima che*). Il *che* congiuntivo è un introduttore generale, una congiunzione semplice, che troviamo nei suoi vari usi in proposizioni avverbiali e che assume il suo valore semantico secondo il contesto; in funzione relativa l'introduttore della

relativa non è distinto in genere e numero, è privo di significato proprio, ma qui LL. assegna al *che* una funzione grammaticale. LL. indica però come il limite fra il primo e il terzo tipo non sempre sia definibile. Per quanto riguarda l'uso del *che* in «italiano popolare» LL. presenta vari usi del *che*, spesso accompagnato da un elemento anaforico/segnacaso.

Il quarto capitolo, *La proposizione relativa avverbiale*, è una discussione generale sulla classificazione delle proposizioni subordinate basata su criteri quali quelli della loro funzione, del loro introduttore e del loro significato. LL. assegna alle proposizioni introdotte da *quando* (temporale), *come* (modale), *dove* (locale) 3 funzioni distinte, qui esemplificate con *tempo* (p. 81): 1. funzione attributiva (*nel momento quando*), 2. funzione avverbiale (*allora quando*), 3. avverbiale e/o congiunta (*quando* nelle relative indipendenti). Alle forme sintetiche *quando*, *come*, *dove* corrispondono costrutti con antecedente + SP o antecedente + *che*. Teoricamente esistono tre possibilità di introduttori di relative avverbiali: 1. *che* (*nel momento che*), 2. un sintagma preposizionale (*nel momento in cui*), 3. un avverbiale (*nel momento quando*); ma restrizioni più o meno forti regolano l'uso degli avverbi relativi (*che*, *come*, *dove*, *quando*) e le costruzioni con *prep. +cui/fil quale* in relative con antecedente marcato con il tratto +tempo/luogo/modo/quantità. In italiano standard l'uso del *che* lo troviamo quasi esclusivamente con antecedente con il tratto +temporale: solo qui c'è una concorrenza fra *che* e *in cui*, mentre modo e luogo vengono espressi tramite le due altre possibilità. A questo va aggiunto che un termine di quantità viene sempre introdotto da *che*. Seguono brevi accenni all'uso dei relativi nelle proposizioni relative avverbiali non temporali (luogo, modo, causa, quantità).

Nel quinto capitolo, *La proposizione relativa temporale*, troviamo un'analisi più approfondita delle caratteristiche sintattiche e semantiche di *cui*, *in cui/nel quale*, *durante il quale* e *quando* in costrutti relativi sia appositivi che determinativi. LL. distingue fra 3 tipi di *che* temporale: 1. il *che* non si può sostituire con *prep. +relativo*, perché è una congiunzione (questo tipo lo troviamo fra altro nelle frasi scisse, es. *sono due ore che aspetto*, *è da due ore che aspetto*), 2. il *che* è sostituibile con *prep. +relativo*: *in cui/nel quale*, dove l'antecedente è nominale e ben definito, 3. il *che* è intercambiabile con *quando*, che ha un'estensione maggiore, dove l'antecedente è avverbiale. Il *che* del terzo tipo può essere usato sia in funzione congiuntiva sia in funzione relativa. Esiste una preferenza fra questo *che* e *quando*: *che* è preferito nelle relative determinative, e *quando* nelle attributive.

Nel sesto capitolo, *Costrutti particolari*, vengono discusse costruzioni del tipo *Sono due ore che aspetto*, *da/dopo/in 25 anni che ci abitava* e costrutti introdotti da *non +passare +SNtemporale +che*. Specialmente le particolarità del primo costrutto, le cosiddette frasi scisse, sono analizzate in confronto con il costrutto *è da due ore che aspetto*. Spesso, ma non sempre, i due costrutti sono intercambiabili. Vengono analizzati il tempo verbale nelle due parti della costruzione più la negazione e l'influsso di questi sui rapporti preferenziali. Visto che il *che* non può essere sostituito da *in cui/nel quale*, LL. conclude che questo non è un *che* relativo, ma un *che* completivo.

Come già indicato nel titolo del lavoro di LL., il fine principale è *La concorrenza tra che e prep. +cui/fil quale nella proposizione relativa temporale*; il settimo capitolo, il più lungo del libro, più di 100 pagine, è dedicato appunto a questo scopo. Antecedenti di questo tipo di relativa possono essere sostantivi con la facoltà di avere una funzione avverbiale senza essere preceduti da una preposizione, e i relativi che possono intro-

durle sono *che*, *quando*, *dove*, *allorché*, *in cui*, *nel quale*, *durante cui*, *durante il quale* e *nel corso del quale*. Dopo brevi osservazioni sulle forme marginali e meno frequenti, in tutto meno dell'1 % degli esempi, vengono trattate le 4 forme comuni, *in cui*, *che*, *nel quale* e *durante il quale*; le prime due sono frequenti, mentre le altre costituiscono solo ca il 5 % degli esempi. Specialmente gli introduttori *in cui* e *che* risultano interessanti, poiché qui troviamo una vera e propria situazione di concorrenza secondo le 3 seguenti possibilità: 1. il *che* è obbligatorio o impossibile, 2. *in cui* è obbligatorio o impossibile, 3. l'uso di *che* e *in cui* è facoltativo. La maggior parte delle volte la scelta è regolata da diversi fattori fra i quali è fondamentale la distinzione tra relativa appositiva o relativa determinativa. Nella distribuzione dei relativi nella relativa appositiva con antecedente temporale la funzione dell'antecedente non ha importanza; in questo caso si raggiunge quasi una parità di frequenza tra *durante il quale* 42,3 %, *in cui* 43,7 % e *nel quale* 14,1 %. Nella relativa determinativa la funzione dell'antecedente ha grande importanza: quando l'antecedente ha funzione di avverbiale senza essere preceduto da preposizione, il *che* compare con la stessa frequenza di *in cui*, mentre *che* è raro in esempi nei quali l'antecedente ha una funzione nominale. Una serie di costrutti particolari è esclusa e descritta a parte; sono costrutti in cui la distinzione tra relativa appositiva e relativa determinativa non ha importanza, costrutti nei quali la concorrenza è inesistente o molto limitata, e dove la relativa quasi sempre è determinativa. In esempi con antecedente +ogni/tutto +relativa determinativa troviamo quasi esclusivamente il *che* come introduttore della relativa. Anche i frequenti esempi con *volta* nell'antecedente sono esclusi per non falsare troppo la statistica: qui il *che* è più frequente di *in cui*.

I risultati delle osservazioni del settimo capitolo vengono riassunti nella *Conclusion*. Il *che* può introdurre due tipi di relative avverbiali, relative il cui antecedente esprime *tempo* o *quantità*. I complementi che in costrutti non-relativi indicano una quantità di tempo, *tempo continuato*, non sono mai costruiti con una preposizione e la corrispondente proposizione relativa viene introdotta da *che*. I complementi di *tempo determinato* (*quando?*) invece si costruiscono con o senza preposizione, e qui la corrispondente frase relativa può essere introdotta sia da *che* sia da *prep. +cui/il quale*. Nella scelta fra *in cui/quando/che/nel quale*, LL usa la distinzione tra relativa appositiva e relativa determinativa: nelle appositive *in cui* si può sostituire con *durante il quale*, l'uso di *quando* è marginale nelle determinative, dove la scelta fra *che* e *in cui* è libera, ma la scelta di *in cui* è più frequente. Come indicato, lo scopo principale di LL non è una descrizione generale della proposizione relativa in italiano; un approfondimento di alcuni concetti chiave, tuttavia, sarebbe stato auspicabile. A mio avviso manca ad esempio, un resoconto più dettagliato della distinzione fra relative attributive e determinative, distinzione problematica e difficile da risolvere. Visto che questa distinzione viene usata più volte e ha una certa importanza nel lavoro, una discussione più approfondita su questa distinzione sarebbe stata appropriata.

La stilistica è un fattore importante, anche in uno studio sintattico. Nella composizione del suo corpus LL include testi di vario livello stilistico allo scopo di ottenere un corpus il più rappresentativo possibile. I risultati delle indagini sono rivelati dalle statistiche che ci forniscono molte informazioni utili, ma nelle sue analisi LL non include osservazioni stilistiche. Nelle indicazioni di frequenza non sono prese in considerazione le differenze stilistiche. Il ricchissimo materiale statistico avrebbe potuto

essere utilizzato vantaggiosamente per alcune considerazioni sulle differenze tra i vari livelli dell'italiano standard. Sarebbe stata interessante e auspicabile un'analisi della distribuzione delle diverse possibilità come differenze stilistiche parallele. E, visto il grande lavoro di raccolta degli esempi, è un peccato che questa possibilità non sia stata sfruttata. Quando LL, per esempio, afferma che l'uso di *durante il quale* è frequente quanto quello di *in cui*, non parla di differenze stilistiche e ci si può allora domandare se questa affermazione sia valida per tutti i livelli stilistici; la preposizione *durante* è in se stessa più frequente nella lingua colta¹. Senza dubbio studi stilistici rivelerebbero preferenze dipendenti dal livello stilistico. Probabilmente questo tipo di considerazioni avrebbe mostrato come *durante il quale* sia usato soprattutto a livello di lingua colta, mentre *in cui* compaia anche nella lingua popolare; sull'eventuale influsso di tali fattori queste statistiche non ci dicono nulla. Questo esempio viene menzionato solo per dimostrare quanto sarebbe stato fruttuoso includere anche la stilistica in questo tipo di indagine. Non sono d'accordo con LL quando scrive (p. 91) che «l'uso di *che* nelle relative temporali non è condizionato in primo luogo dal livello di lingua usato dal parlante o dallo scrittore, ma più che altro dalla struttura interna del sintagma di cui fa parte il relativo»; questo *che*, da alcune grammatiche assegnato alla lingua parlata, e il cui uso molto spesso si riscontra anche in casi diversi da quello temporale, senza dubbio viene maggiormente impiegato in alcuni livelli della lingua rispetto ad altri. Piuttosto che per influsso della struttura sintattica direi che il suo uso dipende da una questione di scelte stilistiche. Le diversità dei vari livelli della lingua sono molto importanti, e spesso la scelta fra *che* e le altre possibilità non è soltanto determinata dalla struttura sintattica ma anche da un fattore stilistico che in diversi contesti, con il tempo, è stato grammaticalizzato. Le differenze stilistiche sono importanti e mai innocenti, il che viene anche affermato da Guglielmo Cinque in uno dei suoi articoli sulle proposizioni relative².

Questo lavoro molto dotto, che ci fornisce un incredibile numero di informazioni, è però difficilmente accessibile a chi cerchi un'informazione precisa sull'argomento, non risultando un libro di facile consultazione, soprattutto a causa della mancanza di un indice analitico, indubbiamente progettato, ma, come succede spesso, probabilmente omesso per mancanza di tempo o di stanziamenti. Sarebbe auspicabile una presentazione più accessibile degli interessanti risultati raggiunti in questa vasta opera, la quale, poiché risulta di tanto in tanto troppo particolareggiata, trarrebbe giovamento da una maggiore leggibilità, sarebbe forse stato vantaggioso operare una riduzione di alcuni capitoli, così come un indice analitico avrebbe facilitato le possibilità di ritrovare e utilizzare le numerose informazioni.

In un commento conclusivo va sottolineato che LL indubbiamente ha raggiunto lo scopo che si era proposto nell'introduzione; molto dettagliatamente e con un'ampia documentazione ha approfondito la conoscenza d'un tipo di proposizioni relative che previamente non era mai stato descritto in un'indagine così accurata. La bibliografia enorme, la grande raccolta di esempi e le innumerevoli annotazioni testimoniano un lavoro molto solido e meritevole, mentre le numerose citazioni attestano un'enorme erudizione. E davanti a questo dettagliato studio delle proposizioni relative con antecedente temporale ci si permette di desiderare altrettanto dettagliate relazioni sulle relative avverbiali con antecedente locale e modale, probabilmente con risultati più o meno paralleli dai quali sarebbe possibile trarre conclusioni su tendenze comuni a

tutte le proposizioni relative avverbiali. Forse vedremo anche altri lavori su questo campo firmati da Lars Larsson?

Erling Strudsholm
Copenhagen

Note

1. Secondo U. Bortolini, C. Tagliavini, A. Zampolli: *Lessico di frequenza della lingua contemporanea*. - Milano : Garzanti, 1972, p. 228, *durante* soccorre 11 e 9 volte in 'teatro' e 'cinema', cioè nelle categorie affini alla lingua parlata, in paragone con 37 e 81 occorrenze nelle categorie 'periodici' e 'sussidiari'.
2. Cinque, Guglielmo: On the theory of relative clauses and markedness. - in: *The linguistic review*, 1, 1981/82, p. 247-94. - p. 247-48: «As a last, minor, general point, it has proved a very fruitful heuristic principle to interpret the different stylistic levels existing within a single area of phenomena as an indication that (partially) distinct theoretical principles, or subsystems, are involved in the analysis of that area, perhaps with different costs (in terms of the theory of markedness) associated with each such subsystem. We may perhaps conjecture, more generally, that stylistic contrasts are never theoretically innocent in this sense.»